

cerimonia, perchè finivano coll'esser tutti approvati, per cui, dopo il 1551, il Gran Consiglio rimase officio perpetuo.

Intanto a Venezia, straordinariamente cresciuta di potenza e di dovizie, capitavano da ogni parte stranieri, nella lusinga di moltiplicare il loro capitali in quell'attivissimo commercio. — O fosse per escluderne questi avventizi, o fosse per aristocratica libidine, Pier Gradenigo, creatura dei nobili, successo nel dogado a Giacomo Tiepolo, e volontariamente ritiratosi a Treviso per toglier pretesto agli ottimati di inveire contro il popolo, che lo aveva innalzato al potere, pensò, nel 1296, di riformare gli statuti del Gran Consiglio. Ingiungeva, quindi, alla guarantia criminale di pubblicare una legge per la quale, tutti coloro che in quell'anno ne formavano parte, o ad esso avevano appartenuto nei quattro anni precedenti, vi appartenessero per sempre ne' loro discendenti, a patto però di ottenere dodici voti per l'elezione.

In questo modo il potere passò dal popolo ai nobili. Moltissime famiglie, così nobili come popolari, ne vennero perciò naturalmente escluse, rimanendo il potere solo a quei nobili che si trovavano nella condizione voluta dal decreto (1). Il qual decreto non è a dire quanti umori diversi svegliasse nella città. Il governo diventava *oligarchico*; e non andò guari che da oligarchico si fece *aristocratico puro*. Tolta al popolo la facoltà di crear magistrati, ridotto il potere ereditario, noi vediamo Venezia acquistare la forma che l'accompagnò, con lievissime alterazioni, sino alla sua caduta; e della Venezia che noi conosciamo, e del suo governo, dobbiamo riguardare come vero fondatore Pier Gradenigo, uomo corraggiosamente

(1) V. nel *Compendio dell'Istoria Veneta* del QUADRI, vol. II, pag. 168.